

# I primi diritti dei bambini, da tre punti di vista

■ **Dino Pedrotti**<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Già primario di Neonatologia, Ospedale di Trento

Solo chi è nato prima dell'ultima guerra mondiale ha potuto sperimentare tre modi diversi di considerare i diritti nei confronti dei bambini. Negli ultimi decenni abbiamo assistito ad una vera e propria rivoluzione copernicana dei ruoli nella società e ovviamente anche all'interno della famiglia. Da rapporti evidentemente verticali (autoritarismo, bambini maltrattati) si sta passando, attraverso una inevitabile fase di confusione (permissivismo, bambini vizati), verso rapporti più orizzontali (autorevolezza, ricerca di dialogo). Sono stati rivoluzionati i diritti legati ai ruoli sociali. Non si riconoscono più i diritti legati alla forza e al potere; devono essere ben ponderati i diritti dei più deboli; devono essere valorizzati al massimo i diritti di chi non ha nulla.

## ■ I DIRITTI DI CHI HA MOLTO, DI CHI HA POCO, DI CHI NON HA NULLA

Fino a 60-70 anni fa era chiaro che i bambini avevano solo doveri e che i diritti erano tutti dalla parte di chi li aveva messi al mondo e li nutriva, di chi insegnava, di chi governava ("credere, obbedire, combattere"). Dominava il ruolo del padre ("capofamiglia" per legge fino al 1975, con diritti di patria potestà), al quale erano riconosciuti diritti di proprietà sulla moglie e sui figli "in nome di Dio" (la famiglia sacralizzata) e "in nome della Legge" (la famiglia fortezza): una visione "dall'alto", che voleva mantenere l'ordine nella famiglia per mantenere l'ordine sociale [1]. La visione religiosa della famiglia confermava questo stato di cose: Dio era rappresentato come maschio, aveva creato

prima l'uomo, e la donna doveva mantenere una posizione sottomessa.

Dopo le battaglie sindacali, femministe e studentesche del dopoguerra, dopo il '68, molti diritti sono stati rivendicati dalle classi più deboli, dai lavoratori, dalle donne, dai giovani, dagli studenti. Si governa ora con un marcato bipolarismo tra conservatori e progressisti, tra chi ha molto e chi ha poco. Negli ultimi decenni le donne hanno introdotto una seconda dimensione nella società e nella famiglia. Dal maschilismo dominante, dal padre-padrone si sta passando, almeno nel mondo occidentale, ad una maggior valorizzazione delle donne, che prendono iniziative per acquisire più potere, anche attraverso la seduzione. I rapporti genitori-figli sono sempre più improntati alla debolezza. Si parla di rischio di "fine della famiglia" [2, 3]. Si è passati dall'autoritarismo al permissivismo con figli sempre più "vizati" (ma anche cittadini e studenti sono più vizati).

Sul panorama mondiale ora si combattono tra loro tre fondamentalismi: quello religioso, quello di estrema destra e quello di estrema sinistra (che spesso si confondono tra di loro). Al di là di questi integralismi, sono molte le persone disorientate che vorrebbero cambiare le cose. Nella vita sociale dominano sempre il possesso e il potere, ma sono sempre più valorizzati il piacere e l'apparire: il consumismo che ci disorienta e ci ipnotizza dolcemente è un gradevole insieme di avere e di apparire (un far finta di essere) [4].

Si ha l'impressione di aver lasciato una riva che sta franando (e che era sicura) e di essere in mezzo a una palude. C'è chi vuol tornare indietro, chi vaga nella nebbia, chi segue la corrente o va controcorrente, chi sta fermo e sprofonda. Per andare avanti verso una riva più sicura occorre saper fare il punto, avere una bussola e idee chiare sul mondo che vogliamo in futuro. Bobbio conclude il suo libro *Destra e sinistra* [5] con l'auspicio che si guardi più

in alto e più lontano, “al di là e al di sopra” delle posizioni bipolari.

Restano ora fuori dalla mischia solo coloro che non hanno nessun potere e tra questi i più rappresentativi sono proprio i bambini. Dopo timidi proclami e dichiarazioni sui loro diritti, nel 1989, duecento anni dopo la rivoluzione francese, si è arrivati alla sottoscrizione universale dei loro diritti. Si apre una nuova prospettiva: loro, solo loro sono il nostro concreto futuro, possono essere il punto fisso su cui far leva per risollevarlo il mondo, il bandolo della matassa ingarbugliata della nostra vita, l'abbicci, l'1+1, il minimo comun denominatore a cui riferirsi nei nostri calcoli complicati e confondenti.

Nel 2000 all'ONU 189 leader del mondo hanno proposto i 10 Obiettivi del Millennio ribadendo che «abbiamo un dovere verso tutti i popoli del pianeta, specialmente verso quelli più vulnerabili e, in particolare, verso i bambini del mondo intero, ai quali appartiene il futuro».

Nel 2002 l'ONU si è anche impegnata a «non lasciare intentato alcuno sforzo per proseguire nell'impresa di creare un mondo a misura di bambino [...] Porteremo avanti un movimento globale a favore dell'infanzia, che generi uno slancio inarrestabile nella direzione del cambiamento. Noi facciamo tale solenne promessa, sostenuti dalla consapevolezza che, attribuendo la massima priorità ai diritti dei bambini, alla loro vita, alla loro protezione e al loro sviluppo, noi serviamo l'interesse generale dell'umanità intera e garantiamo il benessere di tutti i bambini in tutte le società». Parole, solo parole, d'accordo, ma sulle quali occorre puntare per cambiare il mondo, un mondo futuro “a misura di bambino”.

## ■ IN NOME DEL BAMBINO

Il mondo futuro che molti vorrebbero è diverso non solo da quello passato, ordinato dall'alto (con lo pseudodiritto dei forti ad avere e a fare tutto, “al maschile”), ma diverso anche da quello presente, disordinato e confuso (con lo pseudodiritto di tutti ad avere e a fare tutto, “al femminile”).

Il ruolo del bambino è sempre stato considerato insignificante: “oggetto di proprietà” dei genitori oppure, soprattutto al presente, “oggetto di piacere”, amato sì, ma in modo paternalistico e individualistico. Invece il bambino dovrebbe essere considerato il simbolo unico e concreto del futuro dell'umanità, il titolare dei massimi diritti ad avere quello che gli serve per essere bambino e per diventare uomo/donna. Il bambino deve assumere il ruolo di “soggetto” protagonista e l'interesse del bambino deve essere messo “al centro” delle nostre attenzioni.

Se consideriamo i tre punti cardinali dei fondamentalisti (in alto Dio che ha tutto, alla sua destra chi ha molto e quindi a sinistra chi ha poco), il bambino – l'essere che non ha nulla – può essere considerato un quarto punto cardinale, il più basso: verso di lui dobbiamo dirigerci per fare una conversione a U e – guidati da lui, dai suoi bisogni esistenziali, dai suoi veri diritti – orientarci verso il mondo che ogni bambino vuole, un mondo di pace, di giustizia, di amore.

Il bambino è la terza dimensione del mondo, posto che il maschilismo considera il mondo a una sola dimensione e le rivoluzioni dei deboli hanno creato un diffuso e confuso bipolarismo. Il punto di vista del bambino è di regola la scelta migliore dal punto di vista etico, pratico, politico. Tutta l'ecologia ha alla base i diritti delle future generazioni a vivere in un mondo pulito e sostenibile.

È vero che il bambino piccolo non si esprime, così come non si esprime un grave handicappato; ma i suoi “avvocati” devono saper scendere al suo livello, immedesimarsi nelle sue condizioni di alto rischio, “farsi bambini”. «Se io fossi un neonato, in che tipo di mondo vorrei vivere?». «Se questo bambino che non conosco fosse mio figlio, come mi comporterei?» [6]. Dopo aver superato le scelte dall'alto (“in nome della Legge” scritta dai potenti) ed anche le scelte confuse (“in nome del popolo sovrano” che scende in piazza), dobbiamo imparare a fare scelte “in nome dei bambini”, dal loro punto di vista, in ambito sociale, scolastico, sanitario, familiare.

## ■ I PRIMI DIRITTI, ALL'INIZIO DELLA VITA

Un figlio può essere atteso come “erede”, come “sostegno al matrimonio”, oppure come attore che ci aiuterà a maturare, a stupirci della vita, a compiere con lui molte imprese [7]. I nostri rapporti con lui devono essere di tipo orizzontale, dialogico fin dalla nascita, anche se il dialogo con un figlio è ovviamente asimmetrico: genitori e pediatri assumono il ruolo di istruttori, di guide, di avvocati dei bambini. A lui i massimi diritti ad essere bambino, a noi, alla società tutta, la massime responsabilità nei suoi confronti. Hans Jonas, uno dei protagonisti della bioetica contemporanea, definisce il neonato come “archetipo di ogni responsabilità” [8].

Il neonatologo che assiste il nuovo cittadino e parla con i suoi genitori ha la possibilità di vivere assieme a loro il momento in cui si inizia un percorso di interventi attivi, razionali, umani. Può inquadrate con loro il nuovo modo di affrontare i problemi, non dall'alto, dal punto di vista dei “grandi” (come da sempre si è fatto), non in modo confuso

(come sta succedendo al presente), ma in modo responsabile dal basso, dal punto di vista del bambino stesso, protagonista dell'avventura della sua vita, del suo futuro, del futuro dell'umanità [9].

La puericultura inizia «almeno 15 giorni prima del concepimento» [10]: è diritto del futuro bambino essere concepito nel rispetto delle più aggiornate regole della prevenzione primaria. Secondo la Convenzione internazionale del 1989 sui diritti dell'infanzia (recepita come legge n. 176 del 27 gennaio 1991) i suoi genitori e tutta la società dovrebbero essere al suo servizio anche prima della nascita, per aiutarlo a nascere sano, a crescere e divenire cittadino responsabile, con idee precise sul ruolo che ciascuno di noi ha nella vita di famiglia, in particolare dal punto di vista giuridico [11].

## ■ PROCREARE "IN NOME DI..."

Prima del concepimento di un figlio non si parla praticamente mai di diritti dei bambini e delle corrispondenti responsabilità dei genitori. Un figlio può essere concepito in tre modi: con la violenza del maschio sulla donna, in un momento di incoscienza e superficialità, in modo programmato o comunque in un rapporto di amore aperto alla procreazione, tenendo in debito conto il "punto di vista di un eventuale figlio". Un bambino come vorrebbe essere stato concepito?

È vero che il bambino diventa titolare di tutti i diritti del cittadino solo al momento della nascita; però si mettono sempre più in evidenza i suoi diritti prima della nascita, anche se si fissano limiti discutibili tra momenti in cui è o non è titolare di diritti (7-14-90-160 giorni di vita intrauterina).

L'argomento diventa importante **nel caso di fecondazione assistita** (ma di regola si parla soprattutto dei diritti di genitori e di scienziati), nel caso di **aborto volontario** (con scontri ideologici sui diritti della madre e del figlio) e nel caso di **nascita molto prematura** (si discute sui diritti del bambino a nascere sano e sul diritto dei genitori a prendere decisioni). Se vogliamo essere coerenti con l'impostazione da dare ad ogni nostro atto (mettere al centro i diritti dei bambini), per ognuno di questi casi dovremmo scegliere la soluzione più vicina agli interessi del bambino.

Sul tema della fecondazione assistita vi sono stati e perdurano notevoli contrasti. Anche tra i bioetici c'è chi difende la vita dall'alto "in nome di un Dio creatore", per cui la vita è sacra e non ne abbiamo la disponibilità [12]; ma questo può valere solo per i credenti. C'è chi difende "i diritti della scienza" a manipolare la vita fino a distruggerla quando è ritenuta insignificante; sono ritenuti importanti i "diritti dei genitori ad avere un figlio perfetto" op-

pure i "diritti" di certi malati di poter essere curati con le cellule di un embrione sacrificato [13, 14]. Pochi sono coloro che fanno prevalere "i diritti del bambino", il più diretto interessato, il più debole tra tutti coloro che lo assistono e quindi il titolare dei massimi diritti alla vita. C'è molta confusione ideologica sull'inizio della vita di un essere umano, di un nuovo individuo (se si parla di "persona" si fa filosofia [15]). Al di là degli aspetti emotivi che pur ci sono, e forti («una goccia di vita scappata dal nulla» [16]), ci è chiaro che è al momento del concepimento che si forma il nuovo "codice" che identifica un nuovo essere e che non ci sono momenti di discontinuità nella sua crescita. Nel corpo della madre (ma anche in una provetta) c'è da subito una cellula totipotente che non è assolutamente una cellula della madre (magari è di sesso maschile).

È un "ammasso di cellule" (come lo sono i tessuti) o è un nuovo individuo all'inizio della vita [17]? È un "ente intermedio tra una cosa e un uomo" come qualcuno lo ha definito [18]? Per otto "grandi giuristi" – come titola un libro – l'entità embrione non è equiparabile all'essere umano («il diritto comincia con la vita visibile, è una finzione equiparare l'embrione ad un essere debole» [14]). Per un grande genetista l'embrione è solo "un progetto di individuo" (ma un progetto si fa sulla carta prima di una costruzione, si può cambiare molte volte e soprattutto non evolve da solo) [19]. In ogni caso, se i dubbi sono ragionevoli (e lo sono anche dal punto di vista scientifico), sarebbe saggio astenersi da ogni intervento pericoloso per l'embrione.

## ■ DISCRIMINAZIONI LEGATE ALLA PICCOLEZZA

**Che diritti ha la madre sul figlio in gravidanza?** Diritti di proprietà? Diritti di vita e di morte verso chi è entrato nelle sue "proprietà"? Diritti legati al fatto che l'essere è piccolissimo e invisibile? Si discrimina un individuo umano perché è piccolo, perché è debole? Qui si discute sul preteso "diritto ad abortire" un figlio indesiderato, non sul giusto "diritto" che ha una donna a non essere penalizzata qualora ricorra all'aborto, dopo aver attuato il massimo della prevenzione. I primi articoli della legge 194, spesso trascurati, riguardano diritti del bambino, ma questi sono di regola postposti ai diritti della madre. Per definire l'aborto volontario si usa la sigla IVG o la perifrasi "interruzione di gravidanza" (così è per la donna); in realtà dal punto di vista del più diretto interessato è una "interruzione della vita del bambino" (ma non è assolutamente accettato il termine "feticidio").

La prevenzione "primaria" dell'aborto si può fare sì, ma solo "in nome del bambino", migliorando la

cultura di un concepimento responsabile. Non sarà accettata da tutti se viene fatta “in nome di Dio” (è peccato) o in nome di una legge restrittiva o punitiva e nemmeno “in nome del popolo” (femminista). Prima di pensare a un mondo senza aborti, occorre che nel mondo non vi siano violenze sulle donne e incoscienza nei rapporti sessuali non protetti.

Altra discriminazione si ha quando ci troviamo di fronte a una nascita molto prematura. I polmoni cominciano a funzionare verso le 23 settimane di gravidanza (sui 500 g) e il neonato rischia allora un 70% di morire e, se sopravvive, un 30% di avere esiti negativi. In questi casi in Olanda sono consentiti legalmente l'astensione dalle cure e anche interventi attivi per eliminare il bambino [20]. Se un adulto, a seguito di un incidente, ha queste probabilità di guarigione, di regola viene assistito. E questo succede anche ad un bambino di un mese in condizioni molto critiche. Perché di fronte a un neonato c'è discriminazione? Secondo l'art. 6 della Convenzione Internazionale sul Diritto dei Minori, ogni bambino ha diritto alla vita e devono essere assicurati la sopravvivenza e lo sviluppo del bambino “in tutta la misura del possibile”.

I medici olandesi, ma anche molti altri nel mondo [21], pensano sia giusto “dal punto di vista del bambino” non assisterlo nei casi di alto rischio per evitargli “una vita non degna di essere vissuta”. Anche qui si discrimina. I “grandi”, nel rispetto della vita umana, piuttosto che far morire un uomo (“nessuno tocchi Caino”), preferiscono condannarlo all'ergastolo (facendogli vivere una vita veramente “non degna di essere vissuta”).

Palese e inaccettabile la discriminazione legata al sesso del nascituro che si attua in certi stati (come la Cina e l'India), dove da alcuni decenni sono incoraggiati dalla stessa legge aborti o infanticidi di femmine. Enormi sono le discriminazioni sul diritto alla vita legate alla regione in cui si nasce, al reddito, all'etnia: nel mondo i tassi di mortalità infantile variano da quasi 300 decessi (Sierra Leone) a meno di 3 decessi ogni 1000 nati (in Svezia, ma anche nella provincia di Trento). Negli USA i tassi sono ancora intorno al 7% con notevoli disegualianze tra stati ed etnie; nel Regno Unito intorno al 6%. In Brasile si passa da 15 decessi ogni 1.000 nati nel Sud ai 60 decessi nelle province del Nord e ai 90 in certe tribù indigene [22].

## ■ ESSERE GENITORI: PROTAGONISTA L'UOMO, LA DONNA O IL BAMBINO?

Una giustificazione della visione maschilista della procreazione umana si ha pensando che nei se-

coli passati filosofi e teologi avevano una visione pseudoscientifica del concepimento molto chiara: l'uomo depositava il suo “seme” nella donna, considerata come terreno di coltura. Perfino a Leeuwenhoek, che nel 1677 vide per la prima volta gli spermatozoi al microscopio, parve di vedere degli “omuncoli” già formati nella loro testa. La scienza stessa, sbagliando, confermava la teoria del “seme” [15].

Da poco più di un secolo si sa che l'uomo dà solo un granello di “polline” (non dà un “seme”) e che il figlio deriva per metà dal patrimonio genetico della donna. Con la possibilità di controllare l'ovulazione, si è passati dall'uomo-protagonista con diritti su donne e figli alla donna-protagonista della riproduzione umana. Da pochi decenni si comincia a discutere sul ruolo di protagonista del figlio, il più debole tra i tre attori. Il “terzo personaggio” completa una “triangolazione” che impone un nuovo ordine dei ruoli [3].

## IN GRAVIDANZA: PREPARARSI AD ESSERE GENITORI RESPONSABILI

Nei corsi di “preparazione alla nascita e alla genitorialità” ostetriche e psicologi preparano le future madri all'evento parto e un pediatra (non sempre) prepara i genitori ad affrontare i primi problemi di salute. Ma in ben pochi casi si trattano in questi corsi argomenti come “diritti del bambino” e “responsabilità” dei suoi genitori. Eppure questo sarebbe un momento strategico in cui i genitori hanno tempo per fissare alcuni principi basilari che riguardano i diritti di ogni bambino a crescere sano e felice [9]. Le madri, in particolare, devono saper fare delle scelte razionali che riguardano la salute e l'alimentazione, ma devono anche sapersi rapportare col figlio in modo dialogico.

L'allattamento al seno, naturale e di basso costo, un tempo era praticamente obbligatorio, per poi venire trascurato decenni or sono. Attualmente ostetriche e pediatri che curano i primi rapporti tra madre e figlio raccomandano il latte materno nel primo anno di vita, soprattutto per il benessere globale del bambino. L'allattamento al seno è la prima occasione di dialogo con un figlio.

## ■ BAMBINI RICOVERATI: TRE MODI DI CONSIDERARLI

Nella sanità, negli ultimi decenni, si è passati da un'era di baroni e di potere medico al riconoscimento dei diritti del malato; ma è soprattutto in pediatria che si discute sempre più della cosiddetta *care*, una modalità che presuppone una costante

empatia col bambino, sia per la scelta delle cure, sia per limitare al massimo il dolore, sia per mantenere i suoi contatti umani con madre e familiari. Fino agli anni Sessanta, quando un bambino veniva ricoverato, “passava di proprietà”: i suoi genitori potevano vederlo (magari solo da una vetrata) solo un paio di volte alla settimana. Il bambino era di regola imbrogliato («non gli facciamo niente, dottore, vero?») o addirittura minacciato («se non fai il bravo il dottore ti fa la puntura»). Per i pediatri non si ponevano problemi medico-legali, né dubbi di tipo etico.

Una buona parte della sanità è tuttora orientata alla ipermedicalizzazione (fino all'accanimento terapeutico), talora con la convinzione che siano così rispettati principi etici. Si usano molti, troppi farmaci, con l'obiettivo dichiarato di offrire più salute. Il bambino nei fatti può essere un “oggetto” di cure o di sperimentazioni: il tutto, si dice, a suo beneficio... Il ruolo dominante non è quello del bambino, ma quello dell'operatore tecnico. Oppure c'è un “mercato” che domina le scelte terapeutiche. Il ruolo dominante può essere a livello delle cosiddette “multinazionali”, quando queste intervengono su operatori sanitari deboli (ad es. si preferisce alimentare il lattante con surrogati del latte materno o si impongono formule più costose).

Ci sono anche comportamenti discutibili su base religiosa. Uomini “saggi” dei Testimoni di Geova, libri sacri alla mano, si oppongono alla pratica di trasfusioni, anche a neonati di 500 g. Per loro, nella scala dei ruoli e dei valori, il ruolo dominante è quello di Geova. Talora è molto difficile far capire a genitori di religione ebraica o musulmana il diritto del neonato all'integrità fisica, nel caso si richiedano interventi di circoncisione o di altri interventi non sempre leciti.

### **TRE MODI DI VACCINARE: “IN NOME DI CHI?”**

Continue sono tuttora le polemiche tra servizi sanitari che impongono vaccini obbligatori per legge e genitori che reclamano il loro “diritto” a scegliere se vaccinare oppure no il loro figlio.

Da due secoli si vaccina “in nome della legge”, in quanto solo così lo Stato ha potuto tutelare la collettività da gravi epidemie o malattie. I genitori che contestano i vaccini lo fanno sulla base di pochi e discutibili lavori scientifici (spesso datati) e seguendo soprattutto un'etica naturalista, per cui è

dominante il ruolo della Natura e delle sue leggi a cui si deve sottostare.

In realtà i **genitori non hanno diritti di proprietà, ma hanno la responsabilità di garantire la migliore salute ai loro figli (col relativo diritto ad essere informati sulle migliori pratiche)**. Se è ben documentato che nel mondo la miglior salute si ha con la pratica delle vaccinazioni, è diritto dei bambini essere vaccinati [9]. In alcune regioni d'Italia si comincia a discutere sul superamento dell'obbligo legale, garantendo però capillari informazioni e seri controlli epidemiologici.

## **■ IN CONCLUSIONE**

Si potrebbe parlare di molte altre occasioni in cui oggi si intravede un possibile rovesciamento di prospettiva. Oggi si comincia a parlare non più del “dovere” scolastico, ma del “diritto” del bambino all'istruzione. Tuttora l'art. 30 della Costituzione tratta del “dovere” dei genitori di mantenere ed educare i figli; mentre si dovrebbe parlare del “diritto” dei bambini ad essere mantenuti ed educati. In realtà non esiste attualmente una vera e propria scienza giuridica dell'infanzia, ma solo dichiarazioni di principio [23]. Le leggi sono ancora “adultercentriche” e mancano del principio di specificità. Non è garantito il diritto all'ascolto, al futuro, all'esercitabilità dei diritti. Sono ancora presenti nel codice civile concetti riguardanti la potestà dei genitori sulla prole (Tit. IV, libro 1). Solo recentemente è stata istituita la “responsabilità genitoriale” in base al Regolamento 2201/2003 della Comunità Europea [11].

I bambini sono il nostro futuro, sono loro il futuro dell'umanità e pertanto devono essere messi alla base della nostra società. Non è facile “farsi bambini” e interpretare il mondo dal loro punto di vista [7]. Occorre saper andare “al di là e al di sopra” di visioni di destra e di sinistra [5], al maschile e al femminile [1], al di là delle modalità dell'avere e dell'apparire [4].

Come diceva Bettelheim, allevare i figli è un'impresa creativa, un'arte più che una scienza [24]. E nell'arte bisogna sempre saper vedere le cose da tutti i punti di vista, con lo stupore per la scoperta di nuove prospettive di vita.

### **CORRESPONDING AUTHOR**

*Dott. Dino Pedrotti, e-mail: dinopedrotti@libero.it*

**BIBLIOGRAFIA**

1. Ferrarotti F, Tamburrano G, Fornari F et al. In nome del padre. Bari: Laterza, 1983
2. Volpi R. La fine della famiglia. Milano: Mondadori, 2007
3. Naouri A. Padri e madri. L'ordine dei ruoli in famiglia. Torino: Einaudi, 2005
4. Fromm E. Avere o essere. Milano: Mondadori, 1977
5. Bobbio N. Destra e Sinistra. Roma: Donzelli, 1994
6. Pedrotti D. Farsi bambini per cambiare il mondo. Milano: Ed. Ancora, 2008
7. Petter G. Il mestiere di genitore. Milano: Rizzoli, 1992; pp. 9-10
8. Jonas H. Il principio responsabilità. Torino: Einaudi, 1993
9. Pedrotti D. Bambini sani e felici. Trento: Vita Trentina, 2005
10. Relier JP. Adrien o la collera dei neonati. Firenze: Le Lettere, 2002; p. 7
11. Di Francia A, Dallagiacoma F. I diritti dei minorenni nella giurisprudenza. Milano: Giuffrè, 2008
12. Bellieni CV, Maltoni M. La morte dell'eutanasia. Firenze: Soc. Ed. Fiorentina, 2006; p. 14
13. Warnock M. Fare bambini. Esiste un diritto ad avere figli? Torino: Einaudi, 2002
14. AA.VV. La fecondazione assistita. Riflessioni di otto grandi giuristi. Milano: Edizioni Corriere della Sera, 2005
15. Prospero A. Dare l'anima. Torino: Einaudi, 2005; pp. 135-41, 218-25, 265-8
16. Fallaci O. Lettera a un bambino mai nato. Milano: Rizzoli, 1975; p. 7
17. Pedrotti D. Procreazione assistita: nati a rischio. In: Bellieni CV. Padroni della vita. Firenze: Soc. Ed. Fiorentina, 2005; pp. 37-48
18. Tonini G. La ricerca e la coscienza. Roma: Edizioni Riformiste, 2005; p. 114
19. Boncinelli E. Sani per scelta. Milano: Edizioni Corriere della Sera, 2005; p. 30
20. Verloove Vanhorick SP. Management of the neonate at the limits of viability: the Dutch viewpoint. *BJOG* 2006, 122: 13-6
21. Cavalli Sforza F, Cavalli Sforza L. La scienza della felicità. Ragioni e valori della nostra vita. Milano: Mondadori, 1997; pp. 219-31
22. UNICEF Italia. La condizione dell'infanzia nel mondo. Rapporto 2008. Disponibile su: <http://www.unicef.it>
23. Coffari GA. I diritti del bambino: un debito con la storia. Milano: Franco Angeli, 2007; pp. 47-65
24. Bettelheim B. Un genitore quasi perfetto. Milano: Feltrinelli, 1987; p. 28